

IN ESCLUSIVA MONDIALE

Il mostro verde contro il Guatemala

Intervista con JACOBO ARBENZ

Contratti-capestro di 100 anni meno un giorno - I progetti capitalistici più alti del mondo nel paese più impoverito della terra - La rivoluzione del 1944 e i primi passi verso il riscatto - Le ragioni dell'aggressione imperialistica

Ecco il testo dell'intervista rilasciata a Praha, al corrispondente dell'Unità, Orfeo Vangelista, da Jacobo Arbenz, il Presidente del Guatemala che fu costretto a lasciare il suo Paese dopo il colpo di Stato e l'aggressione del giugno 1954.

DOMANDA: Signor Presidente, può tracciare un quadro delle forze che presidiavano al colpo di Stato militare, e all'aggressione subito dal suo Paese, nel giugno 1954?

ARBENZ: L'aggressione contro la repubblica del Guatemala, fu provocata e diretta essenzialmente dalle forze dell'imperialismo americano, all'esterno, e dai gruppi del feudalesimo terriero e della borghesia imperialista all'interno. Tutto il complesso di questi fatti culminarono nella aggressione armata e nel colpo di Stato non avrebbero avuto risultati senza l'incondizionato e confesso appoggio dei rappresentanti ufficiali di Washington. I territori limitrofi delle repubbliche del Nicaragua e dell'Honduras, inoltre, furono utilizzati apertamente come zone di estensione e di partenza, come basi di partenza e di rifornimento per la spedizione mercenaria di Armas.

Questo accerchiamento imponente, ai danni della piccola repubblica del Guatemala, ha trovato la sua più chiara giustificazione negli enormi interessi che, nel nostro Paese, avevano accumulato, in anni ed anni di incontrastato dominio, le grandi compagnie monopolistiche « yankee ». I loro nomi, oggi, sono noti a tutto il mondo e l'opinione pubblica attraverso la tragedia del Guatemala ha anche potuto conoscere i metodi di cui esse sanno valersi, quando si sentono minacciate dal risveglio dei popoli che esse tradizionalmente considerano terre di conquista.

La « United Fruit », la « Standard Oil », ed altre compagnie avevano fatto del Guatemala una vera e propria riserva di questi grandi gruppi monopolistici « yankee ». I loro nomi, oggi, sono noti a tutto il mondo e l'opinione pubblica attraverso la tragedia del Guatemala ha anche potuto conoscere i metodi di cui esse sanno valersi, quando si sentono minacciate dal risveglio dei popoli che esse tradizionalmente considerano terre di conquista.

risorse agrarie del paese, la produzione delle banane, del caffè, della fibra di « abaca ».

DOMANDA: In che fase era, in questi ultimi anni, l'attività di queste sterminate potenze monopolistiche?

ARBENZ: L'aggressione del giugno 1954 da parte del miglior partito, a tale questione, la politica delle grandi compagnie è sempre stata delle più aggressive. Le loro esigenze crescevano di giorno in giorno. Non contenta di accumulare profitti « record », la « United Fruit » premeva sempre più per

esse si identificano essenzialmente nei latifondisti. E credo che alcuni dati sulla composizione sociale e la distribuzione delle ricchezze terriere in Guatemala, potranno esser utili a comprendere il carattere feudale della proprietà terriera nel nostro paese.

Secondo il censimento statale del 1950, il Guatemala conta circa tre milioni di abitanti. Il 70 per cento della popolazione vive e lavora nelle campagne. Da tutti i « proprietari terrieri », si può dire, escluso il 57 per cento della popolazione contadina, che non possiede nulla. La proprietà terriera

disti. Basta questo dato per comprendere come, nel Guatemala, la distribuzione della ricchezza terriera ha addirittura del paradossale, con le conseguenze di miseria, per la maggioranza della popolazione, che è facile immaginare.

Questa minoranza di ricchi latifondisti, infatti, rappresenta anch'essa un pericoloso monopolio, che sfruttava le risorse dello Stato, la produzione agricola e di esportazione, e il mercato estero, specie per quanto riguarda il caffè, il cui prezzo è fissato dagli Stati Uniti. Tutto lo sforzo dei latifondisti, quindi, consiste nel tenere basso il costo di produzione, naturalmente gravando sulla mano d'opera e speculando sulle condizioni di monopolio in cui vive il grande proprietario terriero, che lascia incolte vaste quantità di terreno, impedisce il formarsi della piccola proprietà, tiene in mano le sarti e la vita di tutto il bracciantato, il raccolto del caffè, infatti, richiede per tre mesi l'anno una grande quantità di mano d'opera salariata, che negli altri nove mesi dell'anno è in preda totale alla disoccupazione. Ne consegue che sia quel 57 per cento di contadini senza terra, sia quel 76 per cento di « proprietari » nominali, miserabili come gli altri, si vedono costretti a lavorare per salari incredibilmente bassi, e nelle peggiori condizioni, solo per non morire di fame.

Questi dati sulle condizioni di assoluta monopolio in cui viveva l'economia guatemalteca, spiegano a sufficienza come il Guatemala, prima della rivoluzione del 1944, era un paese arretrato e di condizioni di miseria spaventosa della popolazione, sia l'esigenza dei monopolisti di contenere l'inevitabile spinta verso il rinnovamento, proveniente dai ceti più poveri. Questo spiega anche perché, fino a quando il proprio governo democratico non operò i primi mutamenti, l'80 per cento della popolazione e un'assoluta maggioranza di schiavitù semidomesticata (fossile schiavitù e schiavitù). Quale grado di istruzione può esser poi dato ad una popolazione così miserabile? Il 76 per cento era analfabeta ed il restante 25 per cento riceveva una cultura ufficiale destinata a giustificare i principi dell'ordine imperialista e della tradizione latifondista.

DOMANDA: Il quadro che ella ci ha fatto, signor Presidente, è davvero impressionante e doloroso. Può direi tuttavia, signor Presidente, qualcosa sul periodo di iniziale riuscita che precedette il colpo di Stato?

ARBENZ: Il Guatemala, come la maggior parte delle piccole repubbliche dell'America centrale, ha avuto necessariamente una storia tempestosa. Il tallone di ferro del monopolio, non tollerava la più piccola deviaz-

zione dal sentiero tracciato. Di qui si comprende la storia politica del nostro paese, che tutta una successione di colpi di Stato e di governi dittatoriali dominati dal capitale straniero, sempre tesi a reprimere e a soffocare le legittime aspirazioni popolari.

Ma nonostante tutto, nel 1944, il popolo guatemalteco raggiunse la sua prima vittoria, spezzò il circolo vizioso che faceva trascorrere il governo da una dittatura personale all'altra. La congiuntura internazionale, sul limite della guerra mondiale e con l'espandersi nel mondo della grande sete di li-

bertà e di progresso che si accompagnava al declino del fascismo sul piano mondiale, favorì nel Guatemala la espulsione dal potere dei rappresentanti più spietati del latifondismo agrario, e favorì la formazione di un regime di democrazia borghese. La vita politica nel Guatemala, dal 1944, vide un progressivo affermarsi del regime democratico, che cercava di battersi per spingere il paese sulla via della libertà nazionale, del progresso economico, delle garanzie costituzionali.

Questo regime democratico, comprensibilmente, era tuttavia assai debole. Il mo-

polare non aveva modificato sostanzialmente i rapporti di forze; le classi dominanti erano ancora le stesse e la borghesia nazionale diffidava — com'è accaduto in molti altri paesi, nel Medio Oriente, in Asia e anche nell'America Latina — delle intente alleanze che avrebbero potuto garantire la forza necessaria ad imporre una via di progresso, destinata fatalmente a togliere la strada alle forze della conservazione sociale più brutali. Era necessario compiere un secondo passo, per raggiungere l'effettivo progresso sociale nel paese. Questo compor-

tava molto coraggio, e molto spirito di sacrificio, poiché il nemico era lo strapotere dell'imperialismo americano, era il regime feudale agrario, saldamente piantato nel nostro paese. Per compiere questo secondo passo, era indispensabile raggiungere l'accordo e l'alleanza di tutte le forze democratiche.

DOMANDA: E il suo governo, signor Presidente, di fronte a questa alternativa, in quale direzione si mosse?

ARBENZ: Il programma del mio governo era fondatamente pacifista e terminò questo secondo passo. Anzitutto ritenevamo che la nostra politica estera dovesse principalmente ritenerci il desiderio di progresso e di pace del nostro popolo. Giudicavamo necessario seguire una simile politica per sostenere — come abbiamo sostenuto anche di fronte agli Stati Uniti — il diritto dei popoli alla libera determinazione, contro la discriminazione razziale e per l'abolizione del sistema coloniale di oppressione di un paese da parte di un altro. Proprio perché consideravamo contrari a questi interessi popolari i patti proposti dall'imperialismo americano, abbiamo rifiutato di firmare il Patto Atlantico di Assistenza reciproca.

DOMANDA: E per le questioni economiche?

ARBENZ: Anche in questo campo fu subito chiaro che il problema principale era la lotta contro i monopoli stranieri. Si trattava in primo luogo, di creare una linea generale, l'espandersi ancora più aggressivo della loro penetrazione. Una particolare attenzione, quindi, fu da noi dedicata ad esaminare e a contenere le pretese avanzate dal « cartello » del petrolio che accumulava diritti sulle ricche risorse petrolifere del nostro sottosuolo ancora inesplorato. Si cercava cioè di creare una legislazione e uno stato di fatto che permettessero al nostro paese di sfruttare le proprie ricchezze petrolifere nell'interesse collettivo del paese e del mondo intero.

Proprio perché consideravamo contrari a questi interessi popolari i patti proposti dall'imperialismo americano, abbiamo rifiutato di firmare il Patto Atlantico di Assistenza reciproca.

Secondo i dati più recenti, il « mostro verde » possiede oggi 558.965 acri di terre — pari al 25 per cento di tutte le terre coltivabili dell'America centrale — 1.474 miglia di linee ferroviarie, 209 miglia di linee tranviarie, 72.000 capi di bestiame, una flotta di 66 navi, reti telegrafiche, telefoniche, stazioni radio, banche e impianti di tutti i porti dei Caraibi. Il capitale attuale di questo trust è stato valutato dallo stesso governo statunitense in trentaduecento miliardi di lire.

Tra i principali azionisti della « United Fruit », figura la famiglia Diles.

IL PRESIDENTE ARBENZ



JACOBO ARBENZ GUZMAN è nato nel 1914 a Quezaltenango, antica città maya del Guatemala. Allievo all'Accademia militare e poi ufficiale fu uno dei tre componenti della giunta rivoluzionaria salita al potere il 20 ottobre 1944 con la vittoria dell'insurrezione popolare contro la

dittatura latifondista, che convocò l'Assemblea costituyente, disciolse la polizia polizista sostenendola con una « guardia civile popolare », ruppe le relazioni diplomatiche con la Spagna franchista e organizzò le elezioni democratiche rassegnando il 15 marzo 1945 il proprio mandato nelle mani del presidente eletto dottor Arévalo. Del governo democratico di Arévalo Jacobo Arbenz fece parte durante cinque anni come ministro della Difesa, dedicandosi soprattutto alla democratizzazione delle Forze Armate. Il 15 marzo '51 Jacobo Arbenz venne eletto presidente del Guatemala, raccogliendo il 70% dei voti e pose la realizzazione della riforma agraria al centro del proprio programma governativo. Quando l'aggressione imperialista al Guatemala si concluse con la vittoria delle truppe mercenarie di Armas, Jacobo Arbenz emigrò prima in Messico, e di lì in Svizzera e infine a Praha, ospite del governo cecoslovacco. Nella foto: Jacobo Arbenz con la moglie, nel 1951, tre giorni dopo la sua elezione.

ottenere l'estensione delle concessioni terriere. La « Standard Oil » premeva per ottenere il diritto privilegiato preventivo allo sfruttamento totale del petrolio guatemalteco, ancora inesplorato. Gli Stati Uniti premevano per imporre allo Stato guatemalteco esclusioni di sfruttamento e « prestiti » statunitensi. Un trattato commerciale patrimonialmente esoso tra Guatemala e Stati Uniti proteggeva largamente gli interessi privati americani. Ma le

avevano militato a favore di un nostro rifiuto.

DOMANDA: Signor Presidente, all'ha ha accennato ad una attività di appoggio, data alla sua politica delle compagnie americane, all'interno del Guatemala. Perirei qualcosa in proposito?

ARBENZ: Le compagnie e gli Stati Uniti, anche in Guatemala, hanno trovato l'appoggio di forze antinazionali. Nel nostro paese

è divisa così: il 76 per cento dei « proprietari » lo sono solo di nome: sono poverissimi e si dividono il solo 10 per cento dell'intera proprietà. Vi è poi un'aliquota di « proprietari » intermedi, anch'essi in estrema miseria (il 21,3 per cento della massa dei proprietari, cui tocca complessivamente il 20 per cento della terra coltivata).

Il resto della terra coltivata, si tratta nientedimeno che del 70 per cento di tutta la proprietà terriera, va così a un 2,2 per cento di latifon-

UNITED FRUIT: miliardi e schiavitù



La « United Fruit Company » è uno dei più potenti cartelli monopolistici del mondo. Sorta il 1. gennaio 1899, dalla fusione tra una compagnia agricola e una compagnia ferroviaria, la « United Fruit » possiede all'inizio del secolo centomila miglia di linee ferroviarie e 212.339 acri di terra, controllando l'80% delle piantagioni di banana e il 95% della rete ferroviaria dei Caraibi. Il suo capitale ammonta a 112.100.000 dollari.

La penetrazione di questo trust, che gli indios chiamano « il mostro verde », in Guatemala iniziò nel 1901. In cambio dell'appoggio militare e politico alle dittature

di grandi proprietari fondisti, l'United Fruit si assicurò in quell'anno il monopolio del traffico marittimo attraverso Puerto Barrios per 99 anni. Tra il 1904 e il 1912 l'United Fruit si assicurò attraverso la « International Railway of Central America », di cui possiede il pacchetto azionario, il controllo di tutte le linee ferroviarie del Guatemala. Tra la prima e la seconda guerra mondiale estese ulteriormente le proprie piantagioni bananiere e si assicurò la proprietà del porto di San José, sul Pacifico, la cui costruzione era stata iniziata da una compagnia nazionale guatemalteca. Nel 1944, i profitti della « United Fruit » in Guatemala furono di una col-

ta e mezzo superiori all'intero bilancio di questo Stato.

Tra i principali azionisti della « United Fruit », figura la famiglia Diles.

BREVI CENNI STORICI SULLA REPUBBLICA DEL GUATEMALA

La lunga lotta degli eredi dei Mayas

Il 10 GIUGNO 1954 il segretario di stato americano Foster Dulles annunciava e minime lora in cui il Guatemala sarà liberato dalla forza mafiosa che domina». Esattamente otto giorni dopo la legione straniera dei Caraibi, reclutata e armata da monopoli americani, addestrata dal colonnello dell'esercito degli Stati Uniti Carl Struder, comandata dal mercenario fascista Armas, varcava la frontiera dell'Honduras iniziando l'aggressione contro il libero Guatemala.

Al primo posto per popolazione (3 milioni e 787 mila abitanti) e al secondo per superficie (109.721 kmq.) tra le Repubbliche dei Caraibi: affacciata da un lato sull'Oceano Pacifico con un litorale di 250 chilometri; confinante a nord e nord-ovest con il Messico, a est con il Salvador e l'Honduras e a nord-est con il possedimento coloniale britannico di Belize; la Repubblica del Guatemala rappresenta la via di comunicazione fondamentale per il controllo americano sul mar dei Caraibi e sul l'America Centrale. Disseminato di vulcani e di laghi, di grandi foreste e piantagioni fertillissime, ricco di minerali e di petrolio, ai primi passi nella produzione mondiale del caffè e delle banane, il Guatemala era stato fino all'



carica sei anni, garantendo al popolo la libertà democratica, promulgando — per la prima volta nella storia di tutte le Repubbliche dei Caraibi — una legislazione del lavoro, favorendo lo sviluppo dell'industria nazionale, conducendo una campagna contro l'analfabetismo. Nel 1950, nuove elezioni democratiche portarono alla presidenza del Guatemala Jacobo Arbenz, nuovo candidato di tutti i partiti democratici (conforme alla Costituzione, Arévalo non poteva presentare una seconda volta la propria candidatura) e gli furono 267.234 voti su 467.596 suffragi. Ai partiti democratici toccarono il 75 per cento dei seggi in Parlamento, di cui 4 al Partito Comunista del Guatemala. La rivoluzione democratica andava avanti: venne iniziata la riforma agraria, e il trionfo elettorale di Arbenz — commentato la « Documentation française » — e il trionfo di un popolo che marcia alla conquista della democrazia, contro un'arretratezza secolare.

Questo era il Guatemala il 18 giugno 1954. Contro questo paese, che il giornale borghese francese « Le Monde » definì « l'unica democrazia di tutta l'America latina », vennero impiegate le bombe al napalm che la legione straniera dei Caraibi aveva ricevuto dagli Stati Uniti.

Domani in 3ª pagina la 2ª puntata: La furiosa campagna imperialista contro la minaccia del Guatemala.

no una giusta imitazione della questione agraria era di fondamentale importanza, e ad essa si applicarono con la promulgazione e l'esecuzione di una Riforma Agraria.

La esecuzione di questo programma, il primo programma democratico nella storia del Guatemala, era in pieno sviluppo, pur tra grandi difficoltà, quando capitarono spietate le provocazioni imperialistiche e l'aggressione armata dall'esterno.

ORFEO VANGELISTA (continua)

PIETRO INGRAMA direttore

Andrea Pirandello vice dir. resp. Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 - Roma